

Ottocento occupati in meno in 19 mesi, nonostante gli accordi

La ripresa IBP ha un nome: «licenziamento spontaneo»

In fabbrica li chiamano «spintanei» - Conferenza stampa del Consiglio di fabbrica della Perugina - «Abbiamo fatto i conti in tasca all'azienda» - Il ritorno alla stagionalità selvaggia

PERUGIA — 23 febbraio 1978: il gruppo IBP e le organizzazioni sindacali siglano al ministero dell'Industria un accordo che impedisce la multinazionale a ritirare i 1270 licenziamenti annunciati e a garantire investimenti produttivi a breve e medio termine. Ottobre 1979: l'IBP (Italia) ha 19 mesi di ritardo gli occupati di 800 unità, più di metà (420) se ne sono andati da San Sisto a seguito di preannunciati o licenziamenti «spontanei» («spintanei»), li chiamano in fabbrica. Nessun nuovo investimento è stato nel frattempo realizzato. Questi dati li hanno forniti ieri, durante una conferenza stampa, i delegati del Consiglio di fabbrica della Perugina, precisando che riduzione dell'occupazione (solo in parte preventivamente concordata attraverso un accordo con il gruppo) di 280 mila lire mensili per gli impiegati (si stanno facendo da mesi) ritmi di lavoro inferiori e parziale ripristino della stagionalità sono stati l'ossigeno di cui il gruppo si è servito senza dare nulla in cambio. In una frase: «l'IBP ha recuperato a spese dei lavoratori senza rispettare però le contropartite in cui si era impegnata assieme al governo».

Che la situazione all'IBP sia fatta difficile e che i dati precisi aggiunti solo in concretezza a quanto si sapeva già è però scontato. E da settembre che alla Perugina sono riprese le assemblee nei reparti, sono stati effettuati rallentamenti nelle produzioni e il blocco dello straordinario è ancora in corso.

«Sono forme di lotta dura — ci ha detto Sergio Grassi del CdP Perugina — che costituiscono una prima difesa dei lavoratori al non rispetto dell'accordo del 23 febbraio». In prospettiva — questo quanto annunciato ieri — la mobilitazione si andrà intensificando.

Il 31 ottobre scade infatti l'accordo siglato 19 mesi fa e quella data è considerata dai lavoratori come un punto di non ritorno.

«Il 17 a Perugia — hanno precisato — e dal 24 a Roma con la FILIA nazionale, ci incontreremo con l'IBP e verificheremo se l'accordo vuole lo scontro con i lavoratori o tirerà fuori dal caso gli investimenti che aveva garantito».

Che l'IBP possa farlo per il CdP della Perugina è un dato ormai acquisito. I conti in tasca alla Perugina — ha precisato Grassi — li abbiamo fatti da tempo: la ristrutturazione della rete commerciale è stata realizzata eliminando una delle inefficienze croniche dell'azienda; la situazione economica del gruppo si è rafforzata con un aumento del 7 per cento delle vendite dei tradizionali prodotti dolciari e con il raddoppio, rispetto al 1978, della consegna annuali di prodotti finanziari e di vendita del 10 per cento del pacchetto azionario ad un solo arabo ha ulteriormente garantito all'azienda l'arrivo di denaro fresco.

La situazione del gruppo è insomma ben diversa da quella del 1977. «Crediamo sia importante — ci hanno detto ancora durante la conferenza stampa — che tutti sappiamo quali passi si svilupperà la lotta alla Perugina e che la stessa azienda si renda conto che non le è più consentito barare». A San Sisto il braccio di ferro per molti mesi può dirsi già iniziato e sta infatti a tutti gli effetti in corso. Anche questo è dimostrabile con dati incontestabili: nel 1979 gli operai hanno effettuato 380 mila ore di cassa in meno, per l'IBP la Perugina afferma che ci sono 452 mila ore di esubero.

Nel frattempo però la produzione è aumentata del 7 per cento. Il collegamento tra i due dati è evidente: se serve meno gente nonostante la produzione sia aumentata ciò vuol dire che la produttività è stata ottenuta spremendo di più i lavoratori, utilizzando ritmi più pesanti, in poche parole sfruttando di più.

Ma altri dati sono emblematici: la Perugina sta tornando alla stagionalità selvaggia. «Al miei tempi — ci ha detto un lavoratore — stagionalità voleva dire 7 mesi di lavoro: oggi la Perugina vuole 300 persone per far lavorare appena 40 giorni». All'Ultra invece i 130 stagionali lavorano dieci mesi all'anno. Basterebbe poco per garantirgli l'orario completo, ma quel minimo di investimenti necessari non è stato ancora fatto dall'azienda.

«Agli investimenti l'IBP — hanno sottolineato durante la conferenza stampa — sostituisce la manovra sui ritmi di lavoro (ad esempio cambia il colore di una confezione e sovente per questo richiede poi di produrre 110 invece di 100 pezzi che la catena normalmente fa), agi ammodernando l'uso massiccio dello straordinario».

La situazione del gruppo è insomma ben diversa da quella del 1977. «Crediamo sia importante — ci hanno detto ancora durante la conferenza stampa — che tutti sappiamo quali passi si svilupperà la lotta alla Perugina e che la stessa azienda si renda conto che non le è più consentito barare». A San Sisto il braccio di ferro per molti mesi può dirsi già iniziato e sta infatti a tutti gli effetti in corso. Anche questo è dimostrabile con dati incontestabili: nel 1979 gli operai hanno effettuato 380 mila ore di cassa in meno, per l'IBP la Perugina afferma che ci sono 452 mila ore di esubero.

PERUGIA Palazzo Cesaroni: le donne discutono di violenza

PERUGIA — Le donne discutono della violenza. E' questo il tema del dibattito che le donne comuniste intendono affrontare oggi alle 16 presso la sala Valnerina di palazzo Cesaroni a Perugia. L'incontro odierno vuole essere un dibattito con tutte le donne di Perugia, non solo con le aderenti al partito, ma con le donne al lavoro (per dare avvio a una riflessione generale sulla violenza. Questa iniziativa si colloca all'interno di un dibattito che il PCI promuove a partire dalla propria proposta di legge tra tutti i cittadini, e in modo particolare tra le donne. Questa campagna di massa vuole arrivare a far sì che il Parlamento prenda in considerazione la questione della violenza per approvare una nuova legge contro la «violenza sessuale».

La violenza contro le donne è isolata, ma si accompagna all'impegno del movimento delle donne che anche qui a Perugia ha una particolare rilevanza: i prossimi mesi — afferma un comunicato della commissione provinciale femminile del PCI di Perugia — sarà punto di riferimento per la raccolta delle firme (50 mila su tutto il territorio nazionale) di un gruppo di legge contro la violenza sessuale, avendo come obiettivo quello di richiamare l'attenzione pubblica sui gravi fatti di violenza sessuale che ormai non toccano più solo i grossi centri urbani. Su questa iniziativa — continua il comunicato — non intendiamo certamente andare ad un confronto con le donne sulle singole proposte di legge: quella del PCI o quella dell'M.I.D.U.D.I. quando invece vogliamo raggiungere un obiettivo comune pur nella diversità delle posizioni attraverso un confronto sereno e un impegno costruttivo.

Come si è visto dal dibattito non sarà, quindi, rivolto soltanto alla discussione di questa o di quella legge, ma nemmeno a solo sulla violenza legata allo stupro. Vorrà invece estendersi a tutte quelle violenze che quotidianamente colpiscono le donne: dalla violenza in casa, nella scuola e nell'informazione. E' su questo «dove» — conclude la nota — di dover condurre una battaglia su due fronti, quello per ottenere una legge che preveda pene più severe e un dibattito di massa che introduca nuovi valori e nuovi costumi nella società.

Carla, studentessa universitaria, ha fatto un'ottima sintesi di ciò che per raggiungere ciò occorre l'impegno non solo delle donne o di un singolo partito, ma di tutte le forze sociali e democratiche.

E' il monito uscito dall'assemblea degli studenti stranieri Così non si può andare avanti

L'Aula magna non è bastata per contenerli tutti - Centinaia di giovani hanno seguito la riunione in piazza Grimaldi attraverso gli altoparlanti - Gli obiettivi posti dal presidente del comitato degli studenti democratici nella sua relazione - Presenti solo le istituzioni democratiche, Cgil e Pci



L'aula magna durante l'assemblea del Comitato degli studenti democratici, al termine dei lavori è stato costituito un comitato sindacale comprendente tutte le componenti straniere

PERUGIA — L'appuntamento era per le ore 16 di ieri. Ma già un quarto d'ora prima l'Aula Magna dell'università per gli stranieri era stracolma di gente al punto da costringere gli organizzatori ad installare una serie di altoparlanti in palazzo Gallenga. In questo modo da fuori — cioè da piazza Grimaldi, centinaia e centinaia di studenti stranieri hanno seguito la lunga appassionata assemblea convocata dopo i famosi fatti dei giorni scorsi. Dentro, nell'aula magna, caratterizzata da un'architettura non equivoca, quella del ventennio nato per intendere, più di mille studenti hanno seguito la relazione presentata dal comitato degli studenti democratici e il dibattito che si è protratto per ore ed ore.

Arabi, palestinesi, greci, iramiani (che prima di iniziare l'assemblea hanno pregato a lungo per l'ayatollah) studenti di altra nazionalità hanno voluto in questo modo far sentire la loro voce. E' stata una presenza contro il numero chiuso decretato da Valitutti una settimana orsono, una protesta contro le normative che regolano la presenza degli studenti stranieri in Italia. Ma non è stata solo un'assemblea solo in negativo.

Ahmed, un palestinese presidente del comitato degli studenti democratici, nella sua lunga relazione ha posto una serie di obiettivi positivi di breve e lungo periodo. Come si vuol risolvere l'afflusso incontrollato di stranieri che sono arrivati (ed altri ne arriveranno) a Perugia? Si parla tra l'altro di circa 6 mila nuovi iramiani (in maggior parte iraniani) che non hanno potuto iscriversi dopo il numero chiuso all'università e che vivono nella nostra città in maniera semi clandestina.

«Tutto ciò ha creato, ha detto Ahmed, una situazione gravissima che deriva anzitutto dalla sproporzione tra la capacità delle strutture e il numero delle persone arrivate». Ed allora? Ecco un obiettivo immediato: il ministero e il governo abilitino subito gli istituti esistenti in altre città universitarie (Siena, Firenze, Bologna, Palermo, Napoli, Roma e Milano) per istituire corsi di lingua, che attualmente sono solo a Perugia per permettere agli studenti stranieri di sostenere l'esame di ammissione.

Attualmente però ci sono da risolvere a fronte di questa situazione alcuni problemi tipicamente perugini. La questione della mensa (quella di via Pascoli è l'unica, serve attualmente per italiani e stranieri e letteralmente scoppia) non è che una convenza. C'è da istituire una convenzione con ristoranti e c'è da risolvere, e il problema più drammatico, cioè la questione di un alloggio. C'è da pensare ad un'altra questione altrettanto spinosa e cioè l'assistenza sanitaria.

Inoltre le strutture perugine non ce la fanno più: si può (e forse si deve) puntare ad un decentramento regionale di corsi e di assistenza che coinvolga tre o quattro cit-

Il governo italiano, il quale, dice Menichetti, con grande superficialità non si è voluto rendere conto di questo problema drammatico.

Da parte loro Comune e Regione stanno facendo tutto il possibile. La mensa comunale, per esempio, aumenterà immediatamente i pasti giornalieri di un numero consistente: all'incirca un migliaio di pasti che saranno destinati agli stranieri. Menichetti (e con lui ovviamente Comune e Regione) è della parte degli studenti, e afferma che è giunto il momento di chiedere al governo italiano un intervento straordinario per superare a un tempo le emergenze e la precarietà e costruire con fondi statali nuove attrezzature, mense, servizi, centri culturali, didattici e sportivi.

Lunghi applausi toccano anche ad Angelo Guidobaldi, della segreteria regionale CGIL e Massimo Angelucci della segreteria provinciale della Federazione comunista, che appoggiano naturalmente le richieste degli studenti. Ma gli altri cosa intendono fare? Il governo, l'università statale, lo stesso ateneo per stranieri e da ultimi governo e ministero della Pubblica Istruzione.

Il cui responsabile, quel Valitutti ancora inascolto di essere ministro, è anche rettore della stessa università per stranieri di Perugia?

Cosa intendono fare per una città che ormai conta un corpo studentesco di 30 mila unità che se un giorno decidessero di andare a lezione o di riversarsi in città rappresenterebbero un fatto drammatico? Dall'assemblea di ieri sera, che si è conclusa con la costituzione di un comitato sindacale comprendente tutte le componenti straniere, è venuto un monito: cost non si può andare certamente avanti.

Mercoledì a Terni tra sindaco, Sunia e prefetto

Un vertice per risolvere il dramma degli sfrattati

I preparativi per la manifestazione del 20 a Roma - Chieste alla «Terni» come emergenza, le case del «Matteotti»

Arrestato anche il secondo rapinatore di Ponte Felcino

PERUGIA — Da un giorno all'altro gli autori della rapina all'ufficio postale di Montefelcino (adesso nelle mani degli agenti. Ieri è toccato a un diciottenne: si chiama Antonio Ferrara ed è stato arrestato vicino a Campobasso. Il suo arresto segue quello di Franco Juliani. Tra i due non sembra esserci in comune solo il luogo di nascita e la rapina, salvo ovviamente gli accertamenti del caso. Le storie si intrecciano anche per ulteriori particolari.

Come è noto Juliani è stato arrestato anche grazie alla denuncia della scomparsa di una ragazza perugina. La ragazza in questione, una minorenni, era la fidanzata del Juliani e il nome di questa era saltato fuori come possibile partner della fuga della giovane. Anche il diciottenne ar-

restato ieri era scappato dopo la rapina con una ragazza, anche lei minorenni, di Perugia. L'arresto del giovane è avvenuto a Santa Croce di Miglione presso Campobasso.

L'operazione di polizia è stata effettuata grazie alla collaborazione dei carabinieri di Perugia e di quella di Campobasso. Il giovane è stato rinchiuso nelle carceri di Larino e probabilmente verrà trasferito al Salaria Scabiosa di Perugia.

La sua partecipazione alla rapina è stata verificata tramite un confronto con i testimoni oculari. Juliani sembra sia stato già peraltro riconosciuto da questi ultimi e sul suo capo pendono numerose accuse contestategli dal sostituto procuratore della repubblica di Perugia dottor Ariotti.

TERNI — Il prefetto di Terni ha convocato per mercoledì Comune e Sunia (il sindacato degli inquilini) per fare il punto della situazione degli sfrattati e concordare iniziative comuni. A sollecitare questa iniziativa fu lo stesso sindaco di Terni, che chiese al prefetto di farsi promotore di una riunione tra le parti interessate.

Successivamente anche il Sunia ha invitato la Prefettura a fare qualcosa per venire incontro alle famiglie rimaste senza casa in seguito alle sentenze di sfratto. Il sindacato degli inquilini sta in questi giorni organizzando la partecipazione alla manifestazione che si terrà a Roma sabato 20.

La manifestazione è stata indetta sulla base di una piattaforma rivendicativa con la quale si chiedono miglioramenti alla legge dell'edilizia popolare, provvedimenti più validi per gli sfrattati e applicazione corretta delle leggi esistenti per l'edilizia. Gli autobus per Roma partiranno da Terni alle ore 7 e le iscrizioni si raccolgono nella sede del Sunia in via Angeloni 5. L'amministrazione comunale di Terni ha già annunciato che una propria delegazione sarà a Roma per partecipare alla manifestazione. Nel frattempo la giunta municipale è impegnata nella ricerca di soluzioni immediate per gli sfrattati.

Giovedì c'è stato un incontro con rappresentanti della società Terni, alla quale è stato chiesto di mettere a disposizione degli sfrattati le case attualmente disabitate del vecchio quartiere Matteotti. L'amministrazione comunale chiede che sia assicurata una convenzione per le case sfittite, che abbia la durata di un anno o un anno e mezzo, vale a dire quanto basta per individuare altre soluzioni, come la sistemazione delle palazzine del SIM, che la Amministrazione comunale intende destinare a questo uso.

Lunedì, per finire, si riunisce la commissione alloggi dell'Istituto autonomo case popolari.

Si potrà sapere quasi quali sono stati i sfrattati nel mese di settembre, in quanto il tribunale ne ha comunicato alla commissione dell'Istituto.

Due anni in giro per i comuni del basso amerino a raccogliere le testimonianze dei protagonisti...

...e dai ricordi nasce «l'altra Storia»

L'iniziativa di un gruppo di giovani - Quando per lavorare bisogna gridare: «Abbasso il socialismo, evviva il conte Vernicelli»

PORCHIANO DEL MONTE — «Della terra dobbiamo conoscere tutto», come un motto di guerra, si è sentita la voce di questi parole rende l'idea di quello che un gruppo di giovani sta cercando di fare in un vasto territorio agreste che comprende i comuni di Amelia, Lugnano, Giove, Guardia e altri centri del basso amerino. Due anni fa hanno fondato un «Centro di documentazione delle lotte e della cultura contadina».

«Ci è costato sacrificio — ammette Sacerà Romildo dell'Arca, che ne è stata l'ispiratrice — e tutte le spese le abbiamo affrontate pagando di tasca nostra».

Terni, altro coltivatore del posto, ha invece ricordato il «fattaccio di Attigliano», come poi fu definito dall'araldo, un giornale socialista.

Era il mese di febbraio del 1906, la Lega aveva promosso una lotta per il diritto di raccogliere la legna nelle terre pubbliche delle quali si erano indebitamente appropriati i duchi Canonici Mat-

tei. Il fattore, Giuseppe Cresta, ammassò due contadini, uno dei quali, prima di morire, con un colpo di accetta, gli staccò di netto un braccio. «Le lotte dei contadini amerini — commenta Daniela Bargheri che ha registrato le testimonianze — quasi mai assunsero un carattere cruento. Questo è forse l'unico fatto di sangue».

Da queste storie vengono fuori tante figure di donne che lottano contro i soprani e riuscirono a tenere in scacco i soldati, che alla fine si decidero ad andarsene portando via soltanto una parte del grano e lasciandone quanto bastava per la cittadinanza.

Terni, altro coltivatore del posto, ha invece ricordato il «fattaccio di Attigliano», come poi fu definito dall'araldo, un giornale socialista.

Era il mese di febbraio del 1906, la Lega aveva promosso una lotta per il diritto di raccogliere la legna nelle terre pubbliche delle quali si erano indebitamente appropriati i duchi Canonici Mat-

te, sia ai presidi che al Provveditorato, l'impossibilità di poter mutare, in tempi brevi, gli attuali orari dei mezzi di trasporto pubblici, per adeguarli alle nuove necessità della scuola».

Il servizio pubblico è articolato in modo tale che può essere utilizzato sia dagli studenti che dagli altri utenti. Di fatto quindi l'azienda non si trova nelle condizioni di poter far fronte alla tardiva richiesta degli organi scolastici. «L'unica possibilità — ha proseguito il presidente dell'azienda trasporti — consiste nell'acquistare nuovi mezzi e aumentare il personale, ma un investimento di questo tipo non sarebbe giustificato, tenendo conto che le necessità riguardano solo poche ore della giornata, vale a dire le sole ore di punta dell'uscita degli studenti».

C'è inoltre da tenere conto che le aziende di trasporto

non sono aziende che esercitano normalmente il loro servizio in attivo.

E' necessario l'intervento del potere pubblico per ripianare i loro debiti. Aumentare i costi delle aziende di trasporto significherebbe aggravare di ulteriori costi la collettività. Sarebbe insomma una decisione a dir poco avventata. «Per comprendere i motivi che sono dietro la decisione del ministro — spiega Giuseppe Metastasio della CGIL scuola — bisogna tornare indietro nel tempo, quando si ridussero le ore di lezione a cinquanta minuti. Chi era al potere lo fece perché essendo diventata la scuola una istituzione di massa, arrivava alla conclusione che dovesse essere completamente dequalificata.

La manovra attuale, senza minimamente affrontare i reali problemi della scuola, punta ad irrigidire i rapporti che

esistono al suo interno nel tentativo di riportare tutto in dietro». Una manovra sicuramente da respingere e di questo parere sono gli studenti delle scuole superiori ternane che stanno organizzando per impedire l'applicazione della circolare ministeriale. Dall'apparato dirigente della scuola, per il momento, non giungono notizie. Provveditorato agli studi e presidente degli studenti ternani, che quest'anno prossimo cominceranno gli studi di Terni hanno in detto una assemblea pubblica che si terrà alla sala XX Settembre.

Hanno invitato le radio cittadine, per far conoscere i motivi della loro agitazione. I più preoccupati per i futuri sviluppi sono, ovviamente, i circa 1500 studenti pendolari che ogni giorno vengono a scuola a Terni.

Angelo Ammenti

C'è poi un altro aspetto che è stato appena accennato: quello della «cultura contadina», della quale «non ci si deve vergognare» come ha concluso Seppilli che ha prodotto la concezione dell'esistenza della maggioranza degli italiani», che era caratterizzata da «una grande capacità di inventare».

Giulio C. Proietti

All'Umbria occorre metano per 900 milioni di mc. all'anno

PERUGIA — In Umbria sono necessari 900 milioni di metri cubi di metano all'anno. La stima, che prende in considerazione il fabbisogno di gas naturali per gli usi civili, industriali e agricoli per il medio periodo è contenuta nel piano triennale di programmazione, elaborato dal dipartimento per i problemi economici della Regione in collaborazione con la Federazione nazionale delle aziende municipalizzate, la SNAM, il CRIPPEL e i comuni interessati, e messo a punto in questi giorni dopo un anno di lavoro.

Si tratta di un progetto di massima delle reti di distribuzione del metano per usi civili e industriali, che fornisce la determinazione dell'ubicazione e dei costi di adozione del metanodotto (nei giorni scorsi nell'incontro conclusivo tra Regione dell'Umbria, SNAM e federazione nazionale delle aziende municipalizzate dei comuni, si è discusso sulla convenienza economica degli allacci e sulle adduzioni ritardate possibili dalla stessa SNAM). Il progetto sarà ora esaminato dal consiglio regionale dell'Umbria sul merito degli obiettivi economici e sociali indicati dal piano regionale di sviluppo.

Al dipartimento per i problemi economici sottolineano comunque la notevole importanza dell'indagine: «La costruzione di un'adeguata rete di metanizzazione — dicono infatti — assume in Umbria un significato strategico ai fini dell'industrializzazione delle aree di riequilibrio per le quali il piano regionale di sviluppo indica la necessità di promuovere interventi di metanizzazione nelle realtà process di sviluppo nella piccola e media impresa».

Il progetto della Regione indica alcune scelte prioritarie di metanizzazione: l'area della media valle del Tevere, per la notevole domanda di consumi industriali, e per l'ulteriore sviluppo della piccola e media impresa; le zone dell'Orvietano, del Piave e del Castiglione, e infine le aree di quei comuni tuttora sprovvisti di allaccio situati in prossimità di metanodotti già esistenti.